

Era la più luccicante delle majors, la casa dei musical, di Gable, della Garbo. Ma oggi, dopo l'acquisto di Parretti, cosa rimane della gloriosa Metro?



Nelle due foto accanto, il leone della Mgm mentre due tecnici registrano il suo ruggito. A destra, la più famosa stella dei tempi d'oro della casa: Greta Garbo

C'era una volta Hollywood/3



«La singolare vita di Albert Nobbs» a Roma con un cast di sole attrici

Maddalena la donna che volle farsi uomo



Maddalena Crippa è la protagonista di «La singolare vita di Albert Nobbs»

STEFANIA CHINZARI

La singolare vita di Albert Nobbs da una novella di George Moore, adattata da Simone Benmussa. Interpreti: Maddalena Crippa, Monica Rametta, Fiorella Magagnoli, Daniela Cerri, Stefania Savona, Barbara Cavaglia, Antonella Alessandri. Roma: Teatro delle Arti

In scena il testo arriva lungo i binari dell'intimità e dell'introspezione, prescelti dalla Benmussa, che a questa chiave sacrifica molti dei temi forti di contorno, dalla discriminazione alla povertà dal lavoro femminile all'emarginazione di cui pure parla nelle sue note di regia.

Così apparato e serio cameriere dell'albergo Morrison, Albert trascorre tutta la sua vita, ligo e pronto nei suoi doveri, severo e sentimentalmente asettico fino a quando, una sera, scopre attraverso l'omologo peregrinare del suo doppio Hubert (Monica Rametta) che si può vivere anche sotto mentite spoglie felicemente coniugati con una finta moglie appagati negli affetti e al riparo dall'emarginazione sociale. Da allora Albert, stagiato in cima alle scale del suo albergo, lucida le scarpe dei clienti ma pensa ad altro. Sogna l'amore, immagina di poter investire i suoi risparmi in una tabaccheria, si concede un titubante corteggiamento con la cameriera Helen (Daniela Cerri) che l'inesperienza fa naufragare sul nascente e tenta invano un pallido approccio con una prostituta gentile (Stefania Savona). Ma solo, sola, come era vissuta verrà trovata una mattina nella sua stanza al Morrison, una frase incomprensibile e un po' pettiegola a riassumere l'impalpabilità di una vita «Pensa, era una donna».

È inserita nella raccolta di novelle dal titolo *Celibates Lives* la storia di George Moore, brillante e polemico scrittore irlandese a cavallo del secolo, che la regista Simone Benmussa ha portato adattare anche in Italia, al Teatro delle Arti di Roma, dopo aver coinvolto tra Londra, Parigi e Broadway attrici del calibro di Susannah York, Glenn Close o Aurore Clément. Qui è Maddalena Crippa, solitamente energica e veemente, a misurarsi con i toni diversi e monocordi, quasi grigi, di questo personaggio «senza travesti», storia vera di una giovane dublinese figlia illegittima che per riuscire a trovare lavoro fu costretta ad accacciarsi da uomo.

Una vicenda non originalissima - molti ricorderanno *Victor Victoria* e la sfida di *Max Genche*, ambientata in Germania, raccontata con più nerbo da Manfred Karge e interpretata da Elisabetta Pozzi - che deve essere piaciuta parecchio al pubblico vittoriano di Moore.

Mgm, il Leone addormentato

Dopo United Artists e Paramount, il nostro viaggio nella vecchia Hollywood prosegue con la Mgm, acquistata da Giancarlo Parretti. Ma cosa ha comprato davvero Parretti? Una vera major, o «solo» il simbolo del famoso leone ruggente? Tentiamo di rispondere, proprio nei giorni in cui si mormora che Parretti e il suo socio Finini starebbero per vendere. A chi? Alla Fininvest, naturalmente. Che però smentisce

ALBERTO CRESPI

Quando Giancarlo Parretti annunciò al mondo intero che la sua compagnia, la Pathé, stava per acquisire la Metro Goldwyn Mayer e la United Artists, cominciò la ridda di ipotesi. Ci sarebbe riuscito? E soprattutto dove avrebbe trovato il denaro? Oggi che Parretti ce l'ha fatta, e proprio mentre circolano voci - smentite - sulla vendita della Sasea (la holding di Fiorini che controlla la Pathé) a Berlusconi, vale la pena di tornare a chiedersi che cosa il discusso finanziere umbro ha effettivamente comprato. Riposta: una società in crisi che da tempo non aveva più un autentico valore immobiliare, ma che rimaneva interessante per due motivi: un marchio e una «library», ovvero una «biblioteca» di migliaia di titoli a pagamento.

La «library» con cui Parretti può fare ricchi affari è composta, soprattutto di titoli United Artists, perché buona parte del

listino Mgm appartiene ancora a Ted Turner, il boss della tv di Atlanta che acquistò la Mgm-Ua nel 1986 per poi rivenderla subito, pezzo dopo pezzo. In ultima analisi, l'unica cosa veramente targata Metro Goldwyn Mayer che Parretti ha acquistato è un simbolo: il leone ruggente, che continuerà ad introdurre i film della Mgm-Pathé. Saranno 15-20 all'anno, una quota non certo degna di una major, e per il momento quasi tutti vecchi progetti Pathé e Cannon (altra società acquistata da Parretti), come l'antitraniano *Non senza mia figlia* che la stampa Usa, persino in anti-Allah, ha definito «razzista». Ottima partenza.

Il simbolo, dicevamo. Un simbolo che è stato per decenni sinonimo di Hollywood e che quindi valeva - forse - la pena di acquistarlo. Ma la Mgm è stata davvero la più grande delle majors? Difficile a dirsi. Certo, la Metro non ha prodotto i migliori film ameri-

cani. E non ha lavorato se non incidentalmente, con i migliori registi. Piuttosto, la Metro ha avuto sotto contratto Greta Garbo e Clark Gable, insomma era la casa dei Divi con la «D» maiuscola, la vera culla dello star system che è fondamentale per capire Hollywood ma non è tutta Hollywood.

La Metro Goldwyn Mayer nacque il 17 maggio 1924 quando cinque delle otto majors «storiche» esistevano già: erano nate rispettivamente nel 1912 (Universal), 1914 (Paramount), 1919 (United Artists), 1922 (Columbia) e 1923 (Warner). Dopo, sarebbero arrivate solo la Rko (nel 1928) e la 20th Century Fox (addirittura nel 1935). Insomma la Mgm nasce quando Hollywood è già adulta, in modo strano ed emblematico al tempo stesso come una fusione di società preesistenti, il che spiega il suo nome uno e trino (come a dire che i giochi finanziari di Parretti hanno fior di precedenti). La Metro Pictures Corporation, la «casa madre», esisteva dal 1919 l'aveva fondata Marcus Loew (ex giornalista, ex tipografo, ex fattorino in una fabbrica di pellicce, ex pellicciaio), secondo il criterio del consumatore che decide di produrre in proprio i beni di consumo. Loew era un esercitante della Loew's Inc. era un circuito di cinema nato nel 1904 e diventato uno dei principali d'America, con oltre 150 sale. A un certo punto Loew entrò in produzione, cercò nuovi soci e

ne trovò uno in Louis B. Mayer, un ebreo arrivato in America a tre anni di età, nel 1888. Anche Mayer aveva un passato alla Jack London fatto di mille mestieri (ma è una costante nel cinema delle origini), e ad aumentare la leggenda non si sa nemmeno dove era nato secondo alcune fonti in Lituania, presso Vilnius, secondo altre a Minsk, in Bielorussia. Dal commercio di rotolami passò anch'egli all'apertura di cinema, e poi alla produzione. Arrivò a Los Angeles nel '22, assunse un ragazzino chiamato Irving Thalberg (segnatevi questo nome) ed era un produttore indipendente affermato quando Loew se lo comprò.

Poi ci fu l'acquisizione della Goldwyn Pictures, nata nel 1916 e assorbita dalla Mgm nel 1924. Una storia buffa perché Samuel Goldwyn, pur dando un terzo del nome alla neonata società, non ci lavorò mai. Già nel '22 gli azionisti della Goldwyn l'avevano cacciato, e lui fu per anni un produttore indipendente (appoggiandosi soprattutto alla United Artists e alla Rko). C'è una giustizia sommersa in tutto ciò, perché Goldwyn (altro personaggio alla Zio Paperone, «ebreo nato» a Varsavia, fuggito in America a 11 anni, commerciante in guanti) non si chiamava infatti Goldwyn, bensì Goldfish, che in inglese significa «pesce rosso». In realtà la sua vecchia compagnia fu denominata Goldwyn fondendo il suo co-

gnome e quello di due suoi soci oggi dimenticati: Edgar e Archibald Selwyn. Il nuovo nome entrò nella ragione sociale della Mgm e solo allora Samuel lo assunse legalmente per sé, fondando (nello stesso '24) una propria compagnia chiamata Samuel Goldwyn Inc., e aumentando il casino. Il vero contributo dello zio Sam alla causa Mgm furono però gli studi di Culver City, che saranno per anni la casa del leone.

Finiti gli inghippi finanziari, insomma, la Mgm nacque e fu Irving Thalberg a farla grande. Ebreo come tutti i boss citati, Thalberg è il personaggio rievocato da Elia Kazan nel film *Gli ultimi fuochi* (1976) e al cui proposito ricorre, nel ricordo di chi lavorò con lui, la parola «genio». Fu una specie di Jim Morrison della vecchia Hollywood, nel senso che alla sua leggenda contribuì, ahimè, una morte prematura scomparsa a 37 anni nel 1936. Quel che è certo è che era un uomo di cinema a tutto campo: sceglieva (con gusto) i soggetti, interveniva alle riunioni di sceneggiatura e soprattutto lavorava moltissimo sul montaggio, cucendo e ricucendo i film anche dopo le anteprime e inaugurando di fatto l'usanza delle *sneak previews*, le proiezioni di prova con il pubblico che sono ormai una consuetudine del cinema americano.

Thalberg attraversò così gli anni Venti e Trenta, i decenni d'oro di Hollywood. La Mgm raggiunse la ragguardevole ci-

fra di 4.000 impiegati, con una squadra di star che comprendeva Gable, la Garbo, Spencer Tracy, Joan Crawford, James Stewart e poi Gene Kelly, Judy Garland, Frank Sinatra, Esther Williams e anche due popolarissimi divi «di cartone», Tom e Jerry. Gli anni Trenta si conclusero con il trionfo di *Via col vento*. I problemi cominciarono negli anni Quaranta. Solo negli anni Cinquanta il nuovo direttore della produzione Dore Schary portò una ventata d'aria promuovendo film meno monumentali e più moderni (fu lui a volere *Giungla d'asfalto* di Huston), ma fu presto eliminato per i contrasti con Mayer e per velate accuse di «comunismo». Intanto nuove leggi anti-trust costringevano la Mgm a scindere esercizio, produzione e distribuzione. A livello direttivo, la svolta avvenne nel 1969 con la presidenza di James Aubrey, appoggiato dal nuovo azionista di maggioranza Kirk Kerkorian. Fu Aubrey a ritirarsi dalla distribuzione, annunciando nel 1973 che tutti i film Mgm sarebbero stati distribuiti dalla United Artists, e a investire nell'industria alberghiera.

Pur non venendo assorbita da un «conglomerato» extracinetematografico, la Mgm divenne un mini-conglomerato essa stessa, perdendo al tempo stesso i pezzi del suo impero. Fu solo il via ai giri di valzer finanziari, un gioco di scatole cinesi che ha portato alla fine al-

l'avvento di Parretti. Ma una costante rimane: major di divi major di film «collettivi» in cui la pluralità degli apporti è fondamentale (non a caso i suoi gioielli rimangono i musical *Meet Me in St. Louis*, *Un americano a Parigi*, *Cantando sotto la pioggia*), la Mgm non fu una major di «autori» e continua a non esserlo. *Via col vento* il kolossal con quattro registi (lo firmò Victor Fleming, ma diresse numerose scene anche Sam Wood, George Cukor - il cui titolo fondamentale per capire la Mgm è *Ben Hur* (11 Oscar), mentre il film come *Intrigo internazionale* di Hitchcock o *2001 Odissea nello spazio* di Kubrick restano tutto sommato nobilitati eccezioni). Il primo film importante della Mgm-Pathé sarà *La casa Russa*: ovvero il best-seller di uno scrittore famoso (John Le Carré) con uno sceneggiatore di nome (Tom Stoppard), un cast notevole (Sean Connery e Michelle Pfeiffer) e un regista che ha già dato, in modesti film precedenti, ampie garanzie di professionalismo e di anonimato (Fred Schepisi). La tradizione continua, anche se i ruggiti del leone fanno un po' meno impressione.

(continua)

«Ho fatto Ho fatto 13!!!»

Questa sera, a Telemontecarlo, l'unione fa la forza. C'è Ho fatto 13!!!, il gioco televisivo per tutta la famiglia. Luciano Rispoli rivolge ai telespettatori 13 domande sul tema della serata, diverso ogni settimana. Così, si può fare 13 giocando con la lingua italiana, l'automobile,



la musica, il cinema, la geografia, concorrendo all'assegnazione di un'automobile a puntata. Ogni martedì, alle 20.30, Ho fatto 13!!!, per giocare imparando e imparare giocando.



Luciano Rispoli conduce Ho fatto 13!!!, un test divertente, un gioco intelligente. Questa sera alle 20.30.

